

Viviana Ferrario\*

## Agricultural heritage. *Spazi di ricerca per la geografia*

*Parole chiave:* *landscape studies*, *critical heritage studies*, paesaggi rurali storici/tradizionali, paesaggi agrari ereditati, GIAHS, coltura promiscua.

Il concetto di *agricultural heritage* si è affermato nella letteratura internazionale per indicare paesaggi agrari caratterizzati da un elevato valore culturale, sociale ed ecologico derivante dalla sopravvivenza di sistemi agricoli del passato, alternativi all'agricoltura industriale. Analizzando la letteratura scientifica e i documenti ufficiali delle iniziative nazionali e internazionali su questo argomento, mi ripropongo di esaminare il concetto, gli oggetti che descrive e il suo ruolo operante e performativo nell'ispirare nuove pratiche agricole sostenibili.

Con questo scritto intendo richiamare l'attenzione su un tema di ricerca in cui il sapere geografico può giocare un ruolo significativo. Il campo di osservazione è quello dei paesaggi agrari europei, sullo sfondo della scala globale e con un focus specifico sul nostro Paese. L'esame delle vicende di un particolare *agricultural heritage* italiano, la coltura promiscua della vite, consente di entrare nel merito dei complessi processi con cui si 'costruisce' un *agricultural heritage* e delle loro conseguenze.

*Agricultural heritage. Prospects for geographical research*

*Keywords:* *landscape studies*, *critical heritage studies*, historical/traditional rural landscapes, AHLs, GIAHS, coltura promiscua.

In the international scientific literature, the concept of 'agricultural heritage' indicates agricultural landscapes characterized by a high cultural, social and ecological value deriving from the survival of past agricultural systems alternative to industrial agriculture. By analysing the scientific literature and the national and international initiatives on the subject, I will shed light on the concept, on its objects, and on its operative and performative role in new sustainable agricultural practices.

\* Università Iuav di Venezia, Dorsoduro 2196, 30123 Venezia, viviana.ferrario@iuav.it.

Saggio proposto alla redazione il 28 maggio 2023, accettato il 25 ottobre 2023.

*Rivista geografica italiana*, CXXXI, Fasc. 1, marzo 2024, Issn 0035-6697, pp. 23-47, Doi 10.3280/rgioa1-2024oa17375

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

The aim of this paper is to draw attention to a research topic in which geographical knowledge can play an important role. The field of observation is that of European agricultural landscapes, against the background of the global scale and with a specific focus on Italy. An Italian agricultural heritage will be examined in detail, to better understand the complex process with which agricultural heritage is ‘constructed’ and its practical consequences.

## 1. AGRICULTURAL HERITAGE: DAI CONCETTI AI VALORI

1.1 *Un concetto emergente.* – Alla fine degli anni Ottanta del Novecento, il modello produttivista adottato dalla Politica Agricola Comune (PAC) per la modernizzazione forzata dell’agricoltura europea (Marsden, 1994) comincia, anche con il contributo della geografia (Wilson, 2001), ad essere sottoposto a critiche che porteranno alla riforma Mac Sherry del 1992, nota per l’introduzione delle prime ‘misure agroambientali’. Nel campo dei *landscape studies*, dal loro canto, ecologi e geografi da tempo avevano espresso preoccupazione per le trasformazioni dei paesaggi agrari europei e per la perdita dei valori sociali, culturali e ambientali ad essi connessi (Zimmerman, 1981; Meeus *et al.*, 1990; Gambi, 1994; Antrop, 1997; Jongman, 2004). Nel ricco dibattito successivo si fanno strada visioni alternative, post-produttiviste (Marsden *et al.*, 2006; Brunori e Pieroni, 2006) e agroecologiche (Wezel *et al.*, 2009).

In questo contesto prende corpo un crescente interesse per i sistemi agricoli del passato e per i paesaggi agrari sopravvissuti alla modernizzazione (Green e Vos, 2001; Antrop 2005; Zimmermann, 2006), variamente descritti come “storici” (Grenville, 1999; Bevilacqua, 2007; Mitchell *et al.*, 2009; Cevasco e Moreno, 2011) o “tradizionali” (Antrop, 1997, Barbera *et al.*, 2014; Renes *et al.*, 2019). In questo dibattito si scontrano posizioni più nostalgiche nei confronti di un mondo premoderno in equilibrio (Antrop, 2005) e altre che interpretano la modernizzazione novecentesca come una tra le tante trasformazioni radicali che hanno interessato il paesaggio agrario europeo nel corso del tempo (Renes, 2015). Queste differenti posizioni sembrano tuttavia ricomporsi di fronte all’emergere di una più esplicita dimensione patrimoniale, testimoniata dall’uso di espressioni come “agricultural heritage landscapes” (AHLs) (Mitchell, 2015; Gkoltsiou *et al.*, 2021) o più semplicemente “agricultural heritage”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Adotto questa espressione perché il riferimento alla dimensione ereditaria consente di superare l’*impasse* tra paesaggi “storici” e “tradizionali” formatasi nel dibattito europeo che ho esaminato in Ferrario, 2019, pp. 53 e ss., e al tempo stesso permette di mettere in luce una dimensione di responsabilità nei confronti dell’oggetto ereditato. Traduco di conseguenza Agricultural Heritage Landscapes (AHLs) con “paesaggi agrari ereditati”. Scelgo di utilizzare l’aggettivo “agrario” (nel senso di relativo ai sistemi agricoli e agli attori, alle pratiche e agli spazi dell’agricoltura, intesa co-

Quest'ultima sembra oggi l'espressione più utilizzata<sup>2</sup>.

Lo slittamento del dibattito verso una dimensione patrimoniale dei paesaggi agrari richiede un consapevole confronto con le riflessioni sui processi di patrimonializzazione nate nel campo dei cosiddetti *critical heritage studies* (Winter, 2013; Waterton e Watson, 2015). Come sottolinea Harvey (2001) il patrimonio non è un dato ma un processo e può essere usato come strumento di potere; più che con il passato, il patrimonio ha a che fare con il presente, anzi con il futuro. Il futuro rappresenta una interessante dimensione di interazione tra la sfera del patrimonio e quella del paesaggio (Harvey, 2015). Sembra utile pertanto esaminare criticamente le principali iniziative globali e nazionali sui paesaggi agrari ereditati, anche in vista di un loro effettivo contributo ad un futuro più sostenibile per l'agricoltura.

1.2 *Agricoltura e paesaggio agrario nel patrimonio globale.* – Nel 1992, lo stesso anno della riforma Mac Sherry, nel patrimonio mondiale viene introdotta la nuova categoria dei “cultural landscapes” come “opere combinate della natura e dell'uomo” (UNESCO, 1992), con l'obiettivo di superare la logica binaria “naturale” e “culturale” (von Droste *et al.*, 1995) e prendere le distanze da un approccio troppo “monumentale” ed eurocentrico (Anatole-Gabriel, 2022). Come osserva Luengo (2013) in concomitanza con questa svolta si affacciano alla lista del patrimonio UNESCO i primi paesaggi agrari.

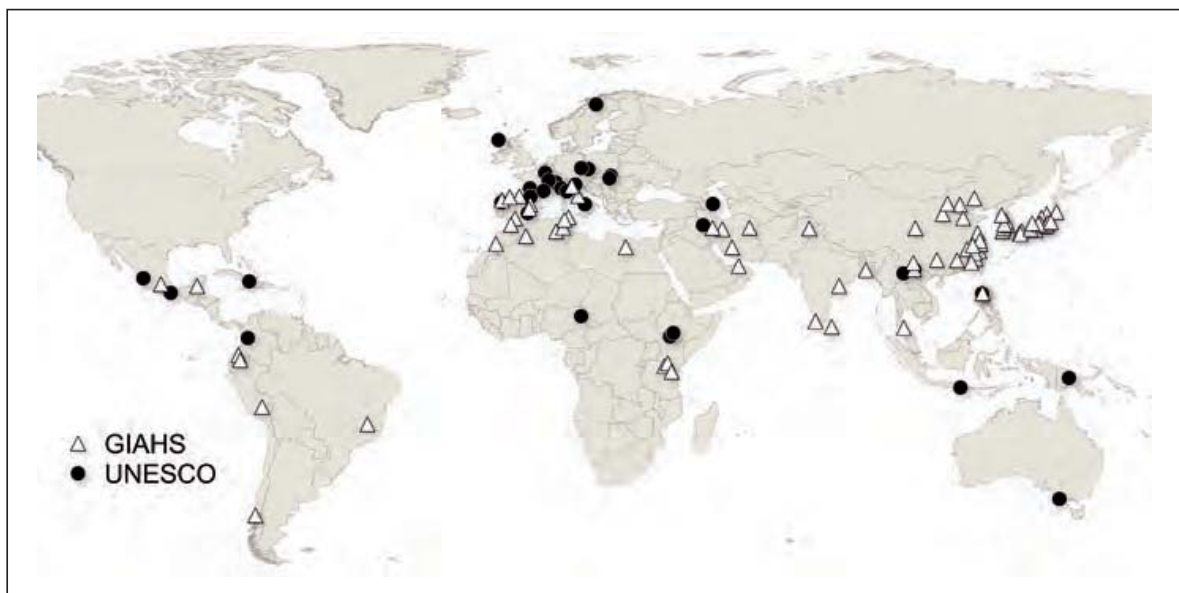
Nel 1995 entrano nella lista mondiale i terrazzamenti risicoli delle Filippine. Alle candidature di Portovenere/Cinque Terre e della Costiera amalfitana (1997), dove il riferimento alle pratiche agricole tradizionali è esplicito, si aggiungono in breve numerosi altri paesaggi agrari in Europa e nel mondo, tra cui nel 1999 il paesaggio viticolo di Saint Emilion in Francia, nel 2001 il Tokaj e la valle del Douro e molti altri. Come osserva Anatole-Gabriel (2022), la dimensione agricola nel patrimonio dell'umanità tende a polarizzarsi attorno ai paesaggi terrazzati in Sudamerica e in Oriente, mentre in Europa prevalgono i paesaggi vitivinicoli.

me quell'attività che comprende la coltivazione delle piante arboree ed erbacee, l'allevamento degli animali e lo sfruttamento delle foreste) perché più specifico rispetto a “rurale”, cioè relativo alle aree rurali, dove spesso urbanizzazione e cambiamento degli stili di vita hanno relegato l'agricoltura ad un ruolo marginale. Nella continuità delle pratiche agricole va individuata, mi sembra, la differenza (ma anche un promettente affiancamento) tra l'*agricultural heritage* di cui parlo in questo scritto e il “patrimonio rurale vivente” o “living rural heritage” già portato all'attenzione dei geografi da Cevasco (2009).

<sup>2</sup> Pur consapevole dei limiti di questo tipo di indagini quantitative, ritengo utile riportare il risultato di una rapida ricerca effettuata in Scopus (titolo, abstract e parole chiave): per l'espressione “agricultural heritage” emergono 385 risultati concentrati soprattutto dal 2015 in poi; per l'espressione “traditional agricultural landscape” i risultati sono 216, distribuiti in modo altalenante tra gli anni 2009 e 2021; risultati nettamente inferiori si ottengono con “historic/historical rural landscape” (www.scopus.com, 24 aprile 2023). Il prevalere dell'espressione “agricultural heritage” potrebbe essere dovuto anche al successo delle iniziative globali di valorizzazione di cui tratteremo nel prossimo paragrafo.

Nel 2003 l'UNESCO promuove una nuova convenzione internazionale dedicata all'Intangible Cultural Heritage, per la salvaguardia di “practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage” (UNESCO, 2003)<sup>3</sup>. Il paesaggio agrario entra anche qui nel 2014 con la pratica della vite ad alberello di Pantelleria, seguita nel 2018 dall'arte dei muretti a secco<sup>4</sup> e altri casi simili, connessi più o meno direttamente all'agricoltura.

A sancire definitivamente l'ingresso dei paesaggi agrari nella sfera patrimoniale erano intanto arrivati i Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS). Introdotti a Johannesburg nel 2002 nell'ambito della Sustainable Agriculture and Rural Development Initiative promossa dalla FAO, i GIAHS sono “remarkable land use systems and landscapes which are rich in globally significant biological diversity evolving from the co-adaptation of a community with its environment and its needs and aspirations for sustainable development”<sup>5</sup>.



Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 1 - I paesaggi agrari nel patrimonio mondiale (UNESCO World Heritage Sites a tema agricolo e FAO GIAHS)

<sup>3</sup> Il sito web del ICH dispone di un suggestivo diagramma di rete interattivo [ich.unesco.org/en/dive](http://ich.unesco.org/en/dive) (ultima consultazione aprile 2022).

<sup>4</sup> Per un quadro recente sul tema dei paesaggi terrazzati si veda Varotto *et al.*, 2019.

<sup>5</sup> Altrove anche “agroecosystems inhabited by communities that live in an intricate relationship with their territory. These evolving sites are resilient systems characterized by remarkable agrobiodiversity, traditional knowledge, invaluable cultures and landscapes, sustainably managed by farmers, herders, fisherfolk, and forest people in ways that contribute to their livelihoods and food security” ([www.fao.org/giahs/en](http://www.fao.org/giahs/en). Ultima consultazione settembre 2023).

Nel 2012 i GIAHS sono già 19, localizzati soprattutto in Asia, Africa e Sud America, quasi una rivincita nei confronti del criticato eurocentrismo della lista UNESCO (Fig. 1). I primi due candidati europei sono ammessi nel 2017<sup>6</sup>, quando ormai i GIAHS sono diventati 45 (ben 32 dei quali sono localizzati in Asia). Nel 2018 vengono ammessi due sistemi agricoli italiani, gli oliveti tra Assisi e Spoleto e i vigneti tradizionali del Soave. Oggi i GIAHS sono 78, di cui solo 8 in Europa<sup>7</sup>.

1.3 *Agricultural heritage in Italia.* – L’istituzionalizzazione degli *AHLs* avviene anche alla scala nazionale: in Gran Bretagna vengono precocemente elaborate procedure di individuazione e politiche di conservazione dei paesaggi ereditati (Fairclough e Wigley, 2006), mentre Giappone, Cina e Corea declinano la politica GIAHS istituendo i cosiddetti IAHS (Heyao, 2021).

Anche in Italia si contano diverse iniziative pubbliche sul tema. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali si affaccia a questa particolare dimensione del patrimonio nel 2014, con la prima dichiarazione di interesse culturale di un elemento del paesaggio agrario, il cosiddetto “vigneto di Baver”<sup>8</sup>. Nel 2012 l’allora Ministero per le Politiche Agricole e Forestali aveva già istituito il Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali (D.M. n. 17070 del 19 novembre). Negli stessi anni vengono emanati i provvedimenti legislativi relativi ai “vigneti eroici e storici”<sup>9</sup> e agli “agrumeti

<sup>6</sup> Si tratta del sistema “The Agricultural System of Valle Salado de Añana”, un insieme di saline storiche nell’entroterra di Bilbao, e del sistema “Malaga Raisin Production System in La Axarquía, Spain”, un’area di coltivazione di uve moscate sui ripidi pendii delle zone montuose di Málaga.

<sup>7</sup> Settembre 2023. Non prendo in considerazione in questa sede altre iniziative di carattere globale che pure puntano a rafforzare il nesso tra agricoltura e biodiversità e a promuovere un approccio patrimoniale alle pratiche agricole e alla produzione alimentare, in quanto le ritengo concentrate più sul prodotto e sugli aspetti sociali ed economici piuttosto che su quelli territoriali. Tra queste le iniziative della FAO basate sul concetto di *traditional knowledge* e *common heritage* come l’International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture (con tutto il dibattito sulla proprietà delle risorse genetiche agricole, per cui vedi Vezzani, 2020) e quelle di Slow Food attraverso i *Presidia*, i *Gardens in Africa* e la *Ark of Taste* ([www.fondazione Slow Food.com](http://www.fondazione Slow Food.com). Ultima consultazione settembre 2023). Per lo stesso motivo nel paragrafo successivo non prenderò in considerazione progetti pur importanti come la lista dei “prodotti agroalimentari tradizionali italiani” di iniziativa ministeriale in collaborazione con le Regioni.

<sup>8</sup> Ministero della Cultura, Decreto del Direttore regionale del Veneto 18 febbraio 2014, esaminato in dettaglio in Ferrario, 2019a.

<sup>9</sup> Si tratta della L. 12 dicembre 2016, n. 238 “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino”, art. 7. “Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell’insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale” (Art. 1). Sul patrimonio vitivinicolo italiano si vedano Gabellieri e Gallia, 2022 e Gabellieri, Gallia, Guadagno, 2023.



caratteristici”<sup>10</sup>. Il Registro nazionale, tentando una sintesi tra i concetti di *storico* e *tradizionale*, definisce i paesaggi rurali di interesse storico come

porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell’economia. Essi comprendono ordinamenti colturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico (D.M. 17070, art. 2).



Fonte: elaborazione dell’autrice.

Fig. 2 - I casi di agricultural heritage riconosciuti in Italia

<sup>10</sup> L. 25 luglio 2017, n. 127 “Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici”. La legge dispone finanziamenti per il “ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia” degli agrumeti caratteristici, definiti come quelli “aventi particolare pregio varietale paesaggistico, storico e ambientale, situati in aree vocate alla coltivazione di specie agrumicole nelle quali particolari condizioni ambientali e climatiche conferiscono al prodotto caratteristiche specifiche strettamente connesse alla peculiarità del territorio d’origine” (Art. 1).

Dopo i primi tre paesaggi agrari di interesse storico (Colline vitate del Soave, Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore, Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta) ammessi al Registro nel 2016, le candidature si susseguono fino a raggiungere attualmente il cospicuo numero di 30, a cui si aggiungono 6 pratiche agricole tradizionali (Fig. 2).

Alla stesura del primo Catalogo Nazionale avevano contribuito numerosi geografi (ad esempio Cevasco e Moreno, 2011), senza essere però coinvolti nella successiva definizione della procedura di valutazione (Rombai, 2011), la cosiddetta Valutazione storico-ambientale (VASA). L'iniziativa ministeriale è stata in seguito esaminata da Varotto (2019) che ha messo in evidenza come dietro l'etichetta di paesaggi rurali "storici" vengano celati valori economici, ambientali e culturali disparati che finiscono per favorire un uso commerciale delle candidature. In quella stessa sede, io stessa ho rilevato alcune aporie sul piano dell'oggetto della conservazione, degli attori coinvolti, dei valori attribuiti e del rapporto con le politiche agricole (Ferrario, 2019b). Dal Pozzo (2017) aveva già messo in luce le limitazioni della VASA, basata un po' semplicisticamente sul confronto tra la copertura del suolo attuale e quella del secondo dopoguerra. È opportuno osservare che queste critiche sono rivolte alle procedure, non all'iniziativa ministeriale, di cui si sottolinea invece l'importanza culturale e la tempestività.

1.4 *Agricultural heritage: quali valori?* – La dimensione valoriale è una questione cruciale quando si parla di *agricultural heritage*. Quali sono dunque i valori che emergono nelle iniziative globali e nazionali? Partiamo da un aspetto che in Europa può sembrare poco rilevante, ma che a livello globale è di grande importanza: il contributo degli *AHLs* alla sicurezza alimentare. Lo sottolinea la FAO, che riconosce esplicitamente lo stretto legame tra il sistema agricolo, il paesaggio agrario e un'agricoltura familiare basata sulla comunità, da cui dipende "la sicurezza alimentare e i mezzi di sussistenza per milioni di poveri e piccoli agricoltori" (Koofkian e Altieri, 2011, p. 1).

I paesaggi ereditati sono considerati sostenibili (Antrop, 1997), multifunzionali (Pinto Correia Vos, 2004) e resilienti (Koofkian e Altieri, 2011). I GIAHS sono importanti per la conservazione della biodiversità agricola, definita come la varietà di animali, piante e microrganismi che sono utilizzati direttamente o indirettamente per il cibo e l'agricoltura, comprese le colture, il bestiame, la silvicoltura e la pesca<sup>11</sup>. Nel preambolo della convenzione UNESCO del 2003 si afferma la "importance of the intangible cultural heritage as a mainspring of cultural diversity and a guarantee of sustainable development". Anche secondo la FAO, i GIAHS sono sistemi "ingegnosi" (*ingenious*) perché ottimizzano l'uso delle risorse, rispet-

<sup>11</sup> [www.agriculturalheritage.com/it/programma-fao-giahs](http://www.agriculturalheritage.com/it/programma-fao-giahs) (ultima consultazione settembre 2023).

tandole, salvaguardandole e proteggendole dallo sfruttamento” (FAO, 2022, p. ix). L’ingegnosità, testata nella lunga durata, è alla radice della loro resilienza e conferisce loro un valore esemplare.

Queste valutazioni hanno due conseguenze pratiche. La prima è la responsabilità individuale e collettiva nel conservare e tramandare i paesaggi agrari ereditati di fronte alle minacce dell’agricoltura industriale, dei processi di urbanizzazione, della globalizzazione e più recentemente del cambiamento climatico. A questo fine, la FAO si ripropone di coinvolgere le comunità locali<sup>12</sup>, un tema già messo in luce in Europa dalla Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale<sup>13</sup>.

La seconda conseguenza è la dimensione operante e performativa degli *AHLs*. In un noto articolo il geografo belga Hans Antrop spiega che i paesaggi del passato sono “importanti per il futuro” perché ci offrono un “valuable knowledge for more sustainable planning and management for future landscapes” (Antrop, 2005, p. 21). Di qui l’idea che i paesaggi agrari ereditati contengano lezioni per l’agricoltura del futuro. Come vedremo, in quest’ottica i sistemi agricoli e i paesaggi agrari ereditati devono essere *studiati*, cioè sottoposti ad indagini scientifiche, volte a estrarne le conoscenze e i saperi utili.

Un ultimo tema di grande importanza è quello della sostenibilità economica dei paesaggi agrari ereditati, necessaria premessa alla loro conservazione. Come ho avuto altrove occasione di sostenere (Ferrario, 2022) il modo migliore per conservare un paesaggio agrario è quello di mantenerlo in produzione. Laddove gli *AHLs* non siano in grado di sostenersi economicamente in modo autonomo, il turismo, alimentato dallo stesso riconoscimento, può secondo alcuni essere considerato uno strumento di conservazione (Sun *et al.*, 2011; Meini *et al.*, 2018; Kaulen-Luks *et al.*, 2022), a patto di tenerne sotto controllo gli effetti distruttivi e di impiegarlo per “mantenere vivo il mercato di prodotti tradizionali e sollecitare la consapevolezza di visitatori e produttori nei confronti della necessità di mantenere in vita le culture locali e di preservare la biodiversità” (Dell’Agnese, 2020, p. 30).

## 2. LA COLTURA PROMISCUA COME *AGRICULTURAL HERITAGE*

2.1 *Promiscuità colturale*. – Iniziative come la World Heritage List, i GIAHS e il Registro nazionale non sono altro che il riconoscimento ufficiale di un processo di patrimonializzazione che prende avvio alla scala locale. Per comprendere meglio

<sup>12</sup> “L’individuazione, la conservazione e la gestione adattativa dei paesaggi ereditati va fatta in collaborazione con gli agricoltori e le comunità”. [www.fao.org/giahs/faq/en](http://www.fao.org/giahs/faq/en), faq. 5 (Ultima consultazione settembre 2023).

<sup>13</sup> La Convenzione di Faro promuove una comprensione più ampia del patrimonio culturale e della sua relazione con le comunità e la società. Adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa il 13 ottobre 2005 è entrata in vigore nel 2011. È stata ratificata dall’Italia il 23 settembre 2020.



il funzionamento di questo processo, esaminiamo il caso della coltura promiscua della vite, oggetto di studi precedenti che consentono di seguirlo da vicino lungo un lasso di tempo sufficientemente lungo e documentabile (Ferrario, 2019a).

L'espressione "coltura promiscua" si riferisce propriamente ad ogni sistema colturale che unisce piantagioni permanenti e colture erbacee temporanee nella stessa unità colturale, con mutuo vantaggio<sup>14</sup>. La presenza della vite conferisce al sistema un elevato grado di complessità spaziotemporale. Come sottolinea Henri Desplanques (1959) dalle pagine della *Rivista geografica italiana*, la coltura promiscua associa non solo due, ma tre colture – il prato o seminativo, gli alberi e le viti – disposti nello spazio a diverse altezze, ciascuna con i propri tempi e ritmi di crescita.

Simili combinazioni vite/albero erano praticate in altre regioni dell'Europa meridionale, caratterizzate da inverni umidi ed estati calde: nel nord del Portogallo, nella regione del Minho (Stanislawski 1970; Altieri e Nicholls, 2002); nei Paesi Baschi e in alcune zone della Francia meridionale (Lavignac, 2001) e nella penisola anatolica (Tabak, 2008). Tuttavia, l'Italia era considerata il paese della coltura promiscua per eccellenza, come testimonia anche l'uso del termine italiano nella letteratura internazionale (Lebeau, 1979; Grigg, 1974).

*2.2 Fortuna, declino e ritorno della coltura promiscua della vite.* – Diffusa nella penisola già in età preromana, dopo la contrazione medievale la coltura promiscua della vite torna ad espandersi nella prima età moderna. Tra il XV e il XVIII secolo i paesaggi della piantata padana e della alberata tosco-umbro marchigiana vengono descritti dagli scrittori di agricoltura e ammirati dai viaggiatori del Grand Tour. In questa fase di espansione, il giudizio sulla coltura promiscua è unanimemente positivo: il bel paesaggio è frutto di un sistema agricolo efficiente, capace di diversificare e moltiplicare la produzione e adatto al clima locale.

Tra Sette e Ottocento, tuttavia, la nascente scienza agronomica, alimentata dai progressi della medicina e delle scienze naturali, mette in discussione il principio stesso di associare nello stesso campo colture diverse, ritenute incompatibili. In quel periodo anche i viaggiatori del Grand Tour iniziano ad osservare la coltura promiscua con uno sguardo meno benevolo, svalutandola rispetto alla nuova agricoltura capitalistica che si stava affermando in Gran Bretagna, o alla viticoltura commerciale in Francia e Germania (Agazzi, 1996; Ferrario, 2019a). Gli esperti criticano la coltura promiscua sul piano della razionalità, provocandone una dele-

<sup>14</sup> Il termine venne introdotto nel XIX secolo in campo statistico: "Noi abbiamo un gran numero di colture e modi svariati di coltivazione; in uno stesso campo e nell'anno stesso si succedono le colture più diverse. Piante erbacee si coltivano promiscuamente con piante arboree; dove sono olivi, viti, gelsi ed altri alberi fruttiferi, spesso non mancano cereali, leguminose ed altre piante industriali o foraggiere. Noi siamo ben lungi dall'agricoltura di parecchi Stati di Europa, dove poche sono le colture che si disputano i campi, di guisa che poche piante, con regolare avvicendamento, si succedono sopra considerevoli estensioni" (*Annuario Statistico Italiano*, I, 1878, p. 132).

gittimazione sociotecnica che nel corso del Novecento si concretizzerà nella specializzazione e nella separazione delle colture. Le nuove condizioni socioeconomiche del secondo dopoguerra, l'industrializzazione, il boom economico, l'introduzione della Politica Agricola Comune porteranno al rapido declino di questa forma colturale. Si è calcolato che tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il 1970 la superficie coltivata in coltura promiscua in Italia sia diminuita della metà, per poi dimezzarsi nuovamente tra il 1970 e il 1982 (Tirone, 1996).

Nonostante questo declino radicale, ancora oggi in molte regioni italiane (Veneto, Friuli, Umbria, Marche, Toscana, Campania) è possibile osservare relitti di colture promiscue mantenuti in produzione (Ferrario, 2019a) (Fig. 3). Quali sono le ragioni della conservazione di questi elementi, nonostante il mainstream contrario? Si tratta di semplice inerzia o i valori attribuiti giocano un ruolo?



Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 3 - Un relitto di coltura promiscua storica, con viti maritate a gelsi a Tezze di Vazzola (Treviso), 2013

Tra il 2015 e il 2017 ho realizzato una ricerca sul campo con l'obiettivo di identificare i relitti di coltura promiscua e intervistare gli agricoltori che li mantengono (Ferrario, 2017; Ferrario, 2019a). Dalle interviste emerge che la conservazione dei



relitti di coltura promiscua è dovuta principalmente a ragioni affettive, sociali o anche economiche per autoproduzione. In alcuni casi, però, i produttori hanno capito di poter sfruttare a scopo commerciale la presenza dei relitti. Sono ormai diverse le aziende che monetizzano il valore patrimoniale associando il vino venduto al paesaggio ereditato (Torquati *et al.*, 2015; Salpina, 2020). Ci si imbatte a volte anche in colture promiscue messe recentemente a dimora perseguendo una sorta di ‘ricostruzione’ più o meno filologica. Lo scopo è certamente anche produttivo, ma le dimensioni culturali e commerciali si intrecciano (Fig. 4).



Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 4 - Un nuovo vigneto con viti maritate ad alberi da frutto nella zona del Montello (Treviso), 2023

Infine, arrivano i riconoscimenti ufficiali: nel 2018 la “Piantata veneta” entra come pratica agricola tradizionale nelle file del Registro nazionale, seguita nel febbraio 2023 dalla “Alberata d’Asprinio” in Campania<sup>15</sup>. In entrambi i casi, la candi-

<sup>15</sup> [www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423](http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423) (ultima consultazione aprile 2023).

datura si concentra non solo sul valore patrimoniale del paesaggio, ma anche sulla qualità e l'importanza del vino prodotto e delle stesse colture antiche come mezzo per mantenere l'agrobiodiversità. Si tratta di un interessante esempio di patrimonializzazione dal basso e di patrimonio come oggetto di responsabilità individuale e collettiva secondo la Convenzione di Faro: in entrambi i casi, infatti, i dossier sono stati presentati da associazioni culturali motivate dall'ambizione di veder riconosciuto ufficialmente il valore del paesaggio ereditato di cui si sentono custodi.

Risulterà ora più chiaro quali sono le componenti e le fasi del processo di patrimonializzazione della coltura promiscua: una doppia inversione di valore (dopo la sua grande fortuna, la coltura promiscua viene prima delegittimata e abbandonata, poi rivalutata e ripresa spostando però l'interesse su un piano diverso); la conservazione in forma frammentaria; la presa di coscienza e la mobilitazione dal basso per farne ufficialmente riconoscere il valore; il riconoscimento ufficiale che la 'autorizza' come *agricultural heritage*<sup>16</sup>.

2.3 *Imparare delle colture promiscue: l'agroforestazione in vigneto.* – Secondo quanto abbiamo osservato, in quanto *agricultural heritage* la coltura promiscua dovrebbe insegnare qualcosa all'agricoltura del futuro. Ebbene, anche questo ultimo ingrediente del processo di patrimonializzazione sta emergendo: alcuni pionieri della viticoltura sostenibile stanno cominciando ad interessarsi a quella che viene definita "agroforestazione in vigneto".

Con il termine "agroforestazione" vengono oggi indicati in campo agronomico quei sistemi colturali innovativi che associano le coltivazioni arboree ai seminativi e che vanno diffondendosi in Europa come risposta sostenibile alle sfide dell'agricoltura contemporanea. Tra gli alberi e le colture adiacenti esistono interazioni positive: la presenza di alberi migliora il microclima, limitando l'evapotraspirazione e l'erosione, proteggendo le colture dall'eccessiva radiazione solare estiva e aumentando la fertilità del terreno (Dupraz e Newman, 1997); gli alberi sono rifugio per diverse specie di uccelli, piccoli mammiferi e insetti ausiliari che riducono l'uso di pesticidi e migliorano l'impollinazione (Dupraz e Liagre, 2008); la biomassa legnosa assorbe il carbonio (Tsonkova *et al.*, 2012); l'aumento complessivo della produzione comporta anche un vantaggio economico (Lehman *et al.*, 2020).

Questi risultati fanno riflettere: le nuove conoscenze scientifiche rovesciano il giudizio negativo sulle colture promiscue, riabilitandole. Benché la moderna agroforestazione non nasca da un consapevole recupero della coltura promiscua, i suoi sostenitori non mancano di riconoscerla come precedente (Paris *et al.*, 2019). Del resto, le somiglianze formali e funzionali tra la moderna agroforestazione europea

<sup>16</sup> Mi riferisco al concetto di "Authorised heritage discourse" proposto da Smith, 2006.



e le antiche colture promiscue sono sorprendenti: i cosiddetti “sistemi silvoarabili”, che prevedono filari regolari di alberi interposti ad ampie fasce a seminativo, non sono altro che versioni moderne della piantata padana<sup>17</sup>.



Fonte: foto dell'autrice.

*Fig. 5 - Impianto di un nuovo vigneto arborato sui Berici (Vicenza), aprile 2023. In primo piano si vede la barbatella (protetta con il film verde) e il giovane albero al suo fianco, con il suo sostegno*

<sup>17</sup> Va precisato che la letteratura divulgativa e scientifica sull'agroforestazione mostra un rapporto ambivalente con i cosiddetti “sistemi agroforestali tradizionali”, impiegati sì da un lato per inserire la nuova agroforestazione nell'orizzonte del possibile, dall'altro però prendendone le distanze. Come ho avuto modo di osservare (Ferrario, 2021b) questo rischia di ridurre il riferimento ai paesaggi ereditati in ambito agroforestale ad una funzione esornativa, scoraggiando ogni iniziativa di studio dei comportamenti delle colture promiscue su base scientifica.



Si potrebbe obiettare che l'agroforestazione moderna non contempla la presenza della vite, una componente fondamentale della coltura promiscua. Ebbene, negli anni più recenti anche nel mondo vitivinicolo sta crescendo l'interesse per la presenza degli alberi nel vigneto (Riekötter e Hassler, 2022). Si tratta ancora di esperienze pionieristiche, ma proprio per questo chi si affaccia a questa nuova frontiera nutre una profonda curiosità per i sistemi viticoli agroforestali del passato, nella conoscenza dei quali cerca concretamente lezioni per il futuro<sup>18</sup> (Fig. 5).

La coltura promiscua è a tutti gli effetti un *agricultural heritage* in azione.

### 3. SPAZI DI RIFLESSIONE PER LA RICERCA GEOGRAFICA

3.1 *Tra landscape studies e heritage studies.* – La letteratura internazionale sugli *AHLs* è molto focalizzata sul sistema dei GIAHS e si è concentrata soprattutto su metodi e tecniche di identificazione dei paesaggi ereditati, sulle strategie per la loro conservazione, sulle opportunità economiche che offrono, in particolare nel campo del turismo. Manca ancora, mi sembra, uno sforzo concettuale per entrare nel merito delle specificità del processo di patrimonializzazione dei paesaggi agrari ereditati, con le sue fasi, i suoi attori, gli effetti positivi e le criticità.

A giudizio di chi scrive, occuparsi di *agricultural heritage* permette di tornare con occhi nuovi su questioni epistemologiche e operative di grande interesse per la geografia. Ad esempio, le iniziative globali e nazionali si differenziano nella concezione del paesaggio, più *essenzialista* o più *costruttivista* (Kuhne, 2019). Per il programma GIAHS il paesaggio è risultato dell'esistenza di un sistema agricolo situato ("to identify and safeguard GIAHS and their *associated landscapes*", Koofkahn and Altieri, 2011, p. 7. Il corsivo è mio) e si è formato nel corso del tempo dalla interazione tra una comunità e il suo ambiente naturale. Più *essenzialista* sembra invece il paesaggio dei WHS UNESCO e del Registro Nazionale italiano. Esaminare gli esiti pratici di questi diversi approcci può contribuire ad un avanzamento dei *landscape studies* anche sul piano teorico.

In secondo luogo, gli *AHLs* sono un ottimo campo di osservazione del progressivo avvicinamento tra *landscape studies* e *heritage studies* (Harvey, 2015; Pettenati, 2022) e permettono di riaprire la discussione sui paradossi del paesaggio come patrimonio (Bloemers *et al.*, 2010), tra "paesaggio come categoria logica della descrizione geografica e paesaggio come bene culturale" (Sereni, 2001). Pur con-

<sup>18</sup> Osservo da un po' la crescita di questo interesse nei media e tra gli esperti. Segnalo ad esempio la puntata della trasmissione RAI "GenerAzione Bellezza" del 22 marzo 2023 *L'uva del cielo* dedicata alle alberate di Asprinio già citate. Io stessa nella sola primavera del 2023 sono stata invitata a tenere tre lezioni e una visita guidata a gruppi di viticoltori italiani e francesi interessati a queste pratiche, a presenziare al recupero di un relitto di coltura promiscua nel Veronese, alla piantagione di un nuovo vigneto arborato nel Vicentino.

cordando con Sereno, ritengo che non sia “l’enfasi posta sui significati e sui valori” a trasformare “il documento in monumento, sottraendolo al vaglio dell’esegesi, cioè all’obbligo della critica storica”, ma piuttosto l’esistenza di diversi approcci al paesaggio. Ritengo che un buon antidoto sia quello di sottoporre anche i significati e i valori all’“obbligo della critica storica”, studiando filologicamente il loro modificarsi nel tempo e restituendo così al paesaggio-palimpsesto i suoi strati immateriali.

In terzo luogo, gli *AHLs* mi pare rappresentino un originale ingresso alternativo nel dibattito sulla sostenibilità dell’agricoltura e sulla transizione ecologica, a cui la geografia italiana ha dato un significativo contributo (Grillotti Di Giacomo, 2012).

Nei prossimi paragrafi vorrei esaminare in maggior dettaglio alcuni degli spazi che si aprono per la ricerca geografica in questo campo di studi.

*3.2 Indagare lo spessore storico del paesaggio agrario.* – Le politiche di istituzionalizzazione degli *AHLs* presuppongono per lo più un’idea del passato schiacciata su un piano e tendono a passare sotto silenzio i processi evolutivi dei sistemi colturali del passato e il loro adattamento ai cambiamenti di contesto (Ferrario, 2019a). La ricerca geografica (e in particolare storico-geografica) ha portato e può portare un importante contributo su due fronti: una più approfondita documentazione delle trasformazioni territoriali che hanno contraddistinto questo o quel paesaggio oggi riconosciuto come patrimonio culturale e una più precisa conoscenza scientifica della profondità storica dei paesaggi ereditati attraverso “il vaglio dell’esegesi”<sup>19</sup>. Un tale approccio consente di contestualizzare nel tempo e nello spazio i paesaggi oggetto di patrimonializzazione, sottraendoli al rischio di ipostatizzazione sempre in agguato, contro cui già Sereni metteva in guardia (1961). In questa direzione, in particolare sul fronte dell’approccio fecondamente interdisciplinare e multifonte (promuovendo anche l’uso di fonti dell’archeologia ambientale e della archeobotanica), si muove dagli anni Settanta con continuità di metodo e di ricerca nell’ambito scientifico ed istituzionale la “scuola di Genova” raccolta attorno alle figure di Massimo Quaini e Diego Moreno (Cevasco *et al.*, 2021).

La critica storica è di grande aiuto sia per evitare certi disinvolti “usi del passato” funzionali a legittimare operazioni puramente commerciali (Varotto, 2019), sia a coltivare la consapevolezza che i paesaggi ereditati non possono essere sottratti al flusso del tempo. Molta strada resta da fare in direzione della conoscenza delle complesse e contraddittorie temporalità del paesaggio (Bertrand, 2002; Quaini, 2009; Ferrario, 2019a), come necessaria premessa alla comprensione dei processi di trasformazione che inevitabilmente interessano i paesaggi agrari in quanto plasmati dall’attività agricola, anche quando sono patrimonializzati.

<sup>19</sup> Gli esempi sono molti e spesso si giovano del confronto con altre discipline (storia dell’agricoltura, storia ambientale, ecc.) in contesti multidisciplinari come quelli meritoriamente promossi della Fondazione Emilio Sereni di Gattatico (RE), di cui mi limito per ragioni di spazio a richiamare solo l’ultimo volume pubblicato (Tosco e Bonini, 2023).

3.3 *Studiare i processi di patrimonializzazione.* – Un altro spazio di azione per la ricerca geografica riguarda i processi socio-culturali che portano alla patrimonializzazione dei paesaggi agrari e le diverse dimensioni valoriali coinvolte. Abbiamo già visto nei paragrafi precedenti quali siano le dimensioni valoriali promosse dagli enti di tutela e dalle iniziative mondiali e nazionali che attengono alla fase istituzionale del processo di patrimonializzazione, e le critiche che vengono loro mosse. È tuttavia necessario osservare criticamente anche il mutare delle dimensioni valoriali extra-istituzionali, quelle espresse prima, durante e dopo le candidature dai diversi attori coinvolti: gli agricoltori e le loro famiglie, le associazioni di categoria, il mondo del volontariato, i cittadini, i turisti<sup>20</sup>.

I diversi ordini di valori mobilitati comportano scelte e azioni non sempre compatibili, anzi potenzialmente conflittuali (Dematteis, 1998; Castiglioni, 2022). Ricostruire come si snoda nel tempo e nello spazio la catena di attribuzioni o ri-attribuzioni di valore agli oggetti geografici è un tema di grande interesse per la ricerca geografica perché, come nel caso delle vicende della coltura promiscua studiate in Ferrario, 2019a, svela i rapporti di potere tra attori territoriali e i conflitti tra saperi esperti e non esperti sottesi alle trasformazioni materiali del paesaggio.

C'è poi un secondo livello di indagine, ancora largamente inesplorato, che riguarda una più precisa conoscenza degli elementi del paesaggio ereditato a cui si dà valore: il rapporto tra gli elementi del paesaggio (l'associazione albero/vite/seminativo, il fosso con la siepe campestre; la sistemazione idraulico agraria, il sistema a terrazzamenti); il singolo elemento del paesaggio nella sua 'materia storica' (quella singola piantata, quel muretto a secco, quella specifica vite centenaria); le tecniche colturali (il tipo di potatura, le modalità di elevazione del muretto a secco); le specie antiche (il vitigno o il grano antico); il prodotto 'tradizionale', non sempre necessariamente connesso al paesaggio ereditato (Ferrario, 2019b). Orientarsi nell'intrico di queste dimensioni, anche documentando le inevitabili trasformazioni materiali e immateriali dei paesaggi agrari ereditati dopo gli eventuali riconoscimenti ufficiali, è importante per governare i possibili trade-off nella loro conservazione.

3.4 *Portare alla luce il lato oscuro del patrimonio.* – Monitorare il processo di patrimonializzazione e le sue conseguenze può portare ad illuminarne alcuni aspetti controversi. Nel campo dei *critical heritage studies*, il concetto di "lato oscuro" è stato usato soprattutto per indicare il rischio di azioni distruttive a scopo terroristico o bellico (Rosen, 2020). Tuttavia, a parere di chi scrive, esiste un lato oscuro meno cruento ma altrettanto ingiusto e distruttivo nel tempo lungo, che può interessare anche gli *AHLs*. Alcuni esempi possono chiarire cosa intendo.

<sup>20</sup> Un esempio per il sito UNESCO di Langhe, Roero e Monferrato in Pettenati (2019).

Come nota Anatole-Gabriel, dopo l'iscrizione dei paesaggi risicoli terrazzati della regione di Ifugao al patrimonio UNESCO, la pressione dovuta al turismo e alle richieste del mercato internazionale hanno spinto il governo delle Filippine ad introdurre nuove varietà di riso ad alto rendimento. Questo ha portato all'abbandono della specie di riso locale, alla comparsa di parassiti e all'uso di fertilizzanti e antiparassitari chimici. La crescente richiesta di manufatti in legno ha spinto alla deforestazione nella parte alta del versante, rompendo l'equilibrio idraulico delle risaie. Inoltre, il vantaggio economico derivante dal turismo non arriva agli agricoltori che mantengono i terrazzamenti. Questa cascata di effetti negativi ha portato nel 2001 all'iscrizione del sito nella lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo (Anatole-Gabriel, 2022). Anche gli *AHLs* vitivinicoli europei corrono questo rischio.

Nel caso di *agricultural heritage* meno conosciuti, come quello della coltivazione del Rooibos nella regione del Cederberg in Sud Africa, la distribuzione ineguale dei benefici economici della patrimonializzazione rappresenta una sfida aperta (Keahey, 2019). Infine, il riconoscimento e la protezione degli *AHLs* non possono diventare un alibi o compensare il perpetuarsi di politiche agricole aggressive ed espropriative come quelle adottate in Cina, di cui è un esempio il caso dei contadini della provincia di Anhui descritto da Doll (2022).

Monitorare ciò che accade dopo il riconoscimento ufficiale degli *AHLs*, non solo dentro i loro perimetri ma anche nei territori circostanti, può contribuire a decolonizzare i processi di patrimonializzazione e a vigilare sulla sostenibilità ambientale e sociale delle politiche agricole.

*3.5 Verificare cosa si può imparare del passato.* – Come abbiamo osservato, nelle costruzioni discorsive relative agli *AHLs* le pratiche agricole tradizionali sono considerate capaci di proporre innovazione per lo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile. Questa capacità viene giustificata in due modi: perché i sistemi agricoli del passato erano essi stessi sostenibili (Antrop, 2005) e perché i paesaggi ereditati sono portatori di “resilienza testata nel tempo” (Koohfkan e Altieri, 2017). Altrove ho messo in luce il contenuto retorico di questi discorsi (Ferrario, 2019b; 2021b). Qui preme sottolineare che quello che possiamo imparare dagli *AHLs* non va cercato al livello delle forme, ma al livello dei principi, e più precisamente di un rinnovato principio di razionalità. Ciò che è stato frettolosamente dismesso perché ritenuto ‘irrazionale’, oggi – in un contesto mutato dai cambiamenti climatici e da una maggiore consapevolezza sociale e ambientale – è portatore di nuove razionalità.

Nel caso della coltura promiscua, altrove ho individuato cinque principi di razionalità (Ferrario, 2021a) che possono essere ricondotti ai tre pilastri della sostenibilità (Purvis *et al.*, 2019):

- Intensificazione verticale, grazie al sistema di coltivazione multilivello (sostenibilità sociale/economica).
- Multifunzionalità spaziale, perché concilia nello stesso spazio limitato produzioni materiali e immateriali gestendo potenziali mutui conflitti e benefici tra le componenti del sistema (sostenibilità ambientale/economica).
- Resilienza come diretta conseguenza della diversità colturale alle diverse scale, compresa quella del singolo appezzamento (sostenibilità ambientale/sociale).
- Alta intensità di lavoro. La tecnologia non sostituisce l'uomo ma lo affianca nei lavori più pesanti (sostenibilità economico/sociale).
- Attaccamento personale/familiare/comunitario che costituisce un fattore cruciale nella conservazione dei relitti della coltura promiscua e nella trasmissione dei saperi locali (sostenibilità sociale/ambientale).

La sostenibilità non è mai assoluta, ma sempre dipendente dal contesto: la coltura promiscua sembra avere qualcosa da insegnare oggi perché un nuovo contesto l'ha resa nuovamente attuale. Il paesaggio agrario ereditato ispira insomma una forma di innovazione alternativa rispetto ad un modello che riteniamo superato dalle circostanze. Comprendere il mutare di queste circostanze nei diversi contesti geografici e indagare i principi di cui i paesaggi agrari ereditati sono portatori è un altro possibile orizzonte per la ricerca.

*3.6 Documentare la retro-innovazione.* – In questa stessa direzione mi pare si muova il concetto di retro-innovazione, proposto alcuni anni fa (Stuiver, 2006; Zagata *et al.*, 2020; Magnaghi, 2011) e concettualizzato come “riscoperta attiva di conoscenze e competenze emarginate e spesso dimenticate che combinano elementi e pratiche del passato [...] con il presente, riconfigurandoli per scopi nuovi e futuri” (Stuiver, 2006, p. 163). Come abbiamo accennato, il concetto di retro-innovazione comporta il fatto che “studiando i sistemi agricoli tradizionali, gli scienziati possono saperne di più sulle dinamiche dei sistemi complessi, in particolare sui collegamenti tra la biodiversità agricola e la funzione dell'ecosistema e contribuire in tal modo all'arricchimento della teoria ecologica e individuare principi da applicare praticamente nella progettazione dei moderni sistemi agricoli sostenibili” (Koohafkan e Altieri, 2011, p. 10).

Si tratta di una prospettiva estremamente affascinante, che richiede il contributo di discipline diverse, per evitare di cadere nella trappola di una interpretazione ingenua del passato o, peggio, nel persistere di una sua svalutazione come oggetto di studio. Come ho altrove notato, alla luce di nuove conoscenze scientifiche capaci di penetrare più a fondo la complessità dei meccanismi che regolano i processi naturali, i relitti della coltura promiscua si prestano ad essere interpretati come un laboratorio per una comprensione più sofisticata delle interazioni positive tra colture, con i suoli, con il clima e con diverse pratiche colturali (Ferrario, 2022).



Conservare i paesaggi agrari ereditati significa dunque anche conservare nella sua materialità un contenitore di informazioni di cui possiamo non essere ancora del tutto consapevoli.

Come mi pare dimostri il caso dell'agroforestazione in viticoltura, è importante riconoscere, seguire con attenzione e documentare con un approccio geografico *more-than-human* i processi di retro-innovazione di cui siamo testimoni come studiosi, anche in una prospettiva di ricerca-azione.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE: INTERAGIRE CON LE POLITICHE PUBBLICHE. – Il concetto di *agricultural heritage* si è affermato nella letteratura internazionale per indicare paesaggi agrari caratterizzati da un elevato valore culturale, sociale ed ecologico derivante dalla sopravvivenza di sistemi agricoli del passato, alternativi ai sistemi agricoli di tipo industriale.

Analizzando la letteratura scientifica e i documenti ufficiali delle iniziative nazionali e internazionali su questo argomento, si è tentato di gettare luce sul concetto, sugli oggetti che descrive e sul suo ruolo operante e performativo nell'ispirare nuove pratiche agricole sostenibili.

Diversi sono gli spazi che l'affermarsi di questo concetto a scala internazionale apre o riapre per la ricerca geografica in una dimensione di incontro tra *landscape studies* e *critical heritage studies*: tra essi le indagini sullo spessore storico del paesaggio agrario, lo studio critico dei processi di patrimonializzazione (anche mettendo in luce i loro lati oscuri), il riconoscimento delle lezioni di sostenibilità di cui sono portatori e, non ultimo, il monitoraggio delle retro-innovazioni che ne derivano.

Fare ricerca in questa direzione può contribuire a riprendere e sviluppare ulteriormente temi cari alla geografia, come le aporie ma anche le fertili contraddizioni del concetto di patrimonio culturale applicato al paesaggio, esplorando criticamente la dimensione attiva, cooperativa e comunitaria del patrimonio culturale. Un tale approfondimento può contribuire fattivamente alla formulazione di politiche di conservazione meno velleitarie e politiche settoriali più efficaci, promuovendo un ripensamento dell'agricoltura del futuro che superi la competizione tra logiche di mercato e lezioni di sostenibilità di cui è portatore quel complesso di saperi, valori, pratiche, spazi e relazioni che chiamiamo *agricultural heritage*.

## Bibliografia

- Agazzi E. (1996). *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica*. Napoli: Guida.
- Altieri M.A., Nicholls C.I. (2002). The simplification of traditional vineyard-based agroforests in North-western Portugal: some ecological implications. *Agroforestry Systems*, 56: 185-191.

- Anatole-Gabriel I. (2022). The search for virtue: Sustainability and systemic protection of agricultural heritage. In: Fouseki K., Cassar M., Dreyfuss G., Ang Kah Eng K., eds., *Routledge handbook of sustainable heritage*. London and New York: Routledge. DOI: 10.4324/9781003038955-28
- Antrop M. (1997). The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning. The example of Flanders Region. *Landscape and Urban Planning*, 38: 105-117. DOI: 10.1016/S0169-2046(97)00027-3
- Antrop M. (2005). Why landscapes of the past are important for the future. *Landscape and Urban Planning*, 70: 21-30. DOI: 10.1016/j.landurbplan.2003.10.002
- Barbera G., Biasi R., Marino D. (2014). *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertrand G. (2002). La discordance des temps. In: Bertrand C., Bertrand G., *Une géographie traversière. L'environnement à travers territoires et temporalités*. Paris: Arguments.
- Bevilacqua P. (2007). Per un Catalogo del paesaggio agrario italiano. In: Di Bene A., D'Eusebio L., a cura di, *Paesaggio agrario. Una questione non risolta*. Roma: Gangemi.
- Bloemers T., Kars H., van der Valk A., eds. (2010). *The Cultural Landscape & Heritage Paradox. Protection and Development of the Dutch Archaeological-Historical Landscape and its European dimension*. Amsterdam: University Press.
- Brunori G., Pieroni P. (2006). La (ri)costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea: processi, problematiche, politiche per uno sviluppo rurale sostenibile. In: Marangon F., a cura di, *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*. Milano: FrancoAngeli.
- Castiglioni B. (2022). *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*. Roma: Carocci.
- Cevasco R. (2009). Un terreno per il geografo: l'interpretazione del patrimonio rurale. *Rivista geografica italiana*, 116(4): 419-444.
- Cevasco R., Gemignani C.A, Poli D., Rossi L., a cura di (2021). *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*. Firenze: Firenze University Press.
- Cevasco R., Moreno D. (2011). Paesaggi rurali: alle radici storiche della biodiversità. In: Agnoletti M., a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Bari: Laterza.
- Dal Pozzo A. (2017). *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Studi Storici Geografici e Antropologici, ciclo XXIX, supervisore: prof. M. Varotto.
- Dell'Agnese E. (2020). Biodiversità, heritage agricolo e turismo. In: *Atlante della biodiversità contadina. I sigilli di Campagna Amica*. Fondazione Campagna Amica.
- Dematteis G. (1998). La geografia dei beni culturali come sapere progettuale. *Rivista geografica italiana*, 105(1): 25-35. Ora in: Dematteis G. (2022). *Geografia come immaginazione*. Roma: Donzelli.
- Desplanques H. (1959). Il paesaggio della coltura promiscua in Italia. *Rivista geografica italiana*, 66(1): 29-64.
- Doll R. (2022). Agricultural Modernisation and Diabolic Landscapes of Dispossession in Rural China. *Antipode*, 54(6): 1738-1759. DOI: 10.1111/anti.12857

- Dupraz C., Liagre F. (2008). *Agroforesterie, des arbres et des cultures*. Paris: Editions France-Agricole.
- Dupraz C., Newman S.M. (1997). Temperate Agroforestry: The European Way. In: Gordon A.M., Newman S.M., *Temperate agroforestry systems*. Wallingford and New York: CAB International.
- Fairclough G.J., Wigley A. (2006). Historic Landscape Characterisation. An English approach to landscape understanding and the management of change. In: Del Arbol M.-R., Orejas A., eds., *Landscapes as Cultural Heritage in European Research*. Madrid: Proceedings of COST A27.
- FAO (2022). *Twenty years of Globally Important Agricultural Heritage Systems. Success stories of dynamic conservation for sustainable rural development*. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- Ferrario V. (2017). La coltura promiscua della vite come paesaggio rurale storico: indagini di tipo quali-quantitativo propedeutiche alle politiche di conservazione. In: Carallo S., a cura di, *Il progetto del territorio nelle fonti d'archivio*. Roma: Labgeo Caraci.
- Ferrario V. (2019a). *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua delle vite nel Veneto*. Sommacampagna (VR): Cierre.
- Ferrario V. (2019b). Il ruolo dei paesaggi rurali 'storici' nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano. Roma: AGEI.
- Ferrario V. (2021a). Learning from Agricultural Heritage? Lessons of Sustainability from Italian "Coltura Promiscua". *Sustainability*, 13, 16: 8879. DOI: 10.3390/su13168879
- Ferrario V. (2021b). Dalla coltura promiscua all'agroforestazione: Imparare dai paesaggi rurali storici? In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici.
- Ferrario V. (2022). Imparare dai paesaggi agrari tradizionali. La coltura promiscua della vite. *Giornale di Agricoltura e gastronomia*, 3(3): 64-76.
- Ferrario V., Turato A. (2019). Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio. *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 17(2): 78-93. DOI: 10.13128/rv-8316
- Gabellieri N., Gallia A. (2022). Patrimonializzazione di vigneti 'storici' ed 'eroici'. Riflessioni di geografia storica a margine di un decreto ministeriale. *Geostorie*, 30, 1-2: 23-44.
- Gabellieri N., Gallia A., Guadagno E. (2023). *Enogeografie. Itinerari geostorici e geografici dei paesaggi vitati, tra pianificazione e tutela ambientale*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Gambi L. (1994). Le stagioni del vigneto. *IBC*, 1-2: 30-33.
- Gkoltsiou A., Athanasiadou E., Paraskevopoulou A.T. (2021). Agricultural heritage landscapes of Greece: Three case studies and strategic steps towards their acknowledgement, conservation and management. *Sustainability (Switzerland)*, 13(11): 5955. DOI: 10.3390/su13115955.
- Green B., Vos W., eds. (2001). *Threatened Landscapes. Conserving Cultural Environments*. London: Spon Press.

- Grenville J., ed. (1999). *Managing the Historic Rural Landscape*. London: Routledge.
- Grigg D.B. (1974). *The Agricultural Systems of the World. An Evolutionary Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grillotti di Giacomo M.G. (2012). *Nutrire l'uomo vestire il pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Harvey D.C. (2001). Heritage pasts and heritage presents: Temporality, meaning and the scope of heritage studies. *International Journal of Heritage Studies*, 7, 4: 319-338. DOI: 10.1080/13581650120105534
- Harvey D.C. (2015). Landscape and heritage: trajectories and consequences. *Landscape Research*, 40, 8: 911-924. DOI: 10.1080/01426397.2014.967668.
- Heyao L., Siyuan H., Lubin D., Nan M., Qingwen M. (2021). Conceptual Framework for Key Element Identification in Important Agricultural Heritage Systems (IAHS): Case of Honghe Hani Rice Terraces System in China. *Journal of Resources and Ecology*, 12(4): 522-531. DOI: 10.5814/j.issn.1674-764x.2021.04.010
- Jongman R.H.G., ed. (2004). *The New Dimensions of the European Landscapes*. Berlin: Springer.
- Kaulen-Luks S., Marchanta C., Olivaresa F., Ibarra J.T. (2022). Biocultural heritage construction and community-based tourism in an important indigenous agricultural heritage system of the Southern Andes. *International Journal of Heritage Studies*, 28, 10: 1075-1090. DOI: 10.1080/13527258.2022.2131882
- Keahey J. (2019). Sustainable heritage development in the South African Cederberg. *Geoforum*, 104: 36-45. DOI: 10.1016/j.geoforum.2019.06.006
- Koohafkan P., Altieri M.A. (2011). *Globally Important Agricultural Heritage Systems. A Legacy for the Future*. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- Koohafkan P., Altieri M.A. (2017). *Forgotten Agricultural Heritage: Reconnecting Food System and Sustainable Development*. London-New York: Routledge.
- Kühne O. (2019). *Landscape Theories. A Brief Introduction*. Berlin: Springer.
- Lavignac G. (2001). *Cépages du Sud-Ouest. 2000 ans d'histoire. Mémoire d'un ampélographe*. Arles: Editions du Rouergue - INRA Editions.
- Lebeau R. (1979). *Les grands types de structures agraires dans le monde. Initiations aux études de géographie*. Paris: Masson.
- Lehmann L.M., Smith J., Westaway S., Pisanelli A., Russo G., Borek R., Sandor M., Gliga A., Smith L., Ghaley B.B. (2020). Productivity and Economic Evaluation of Agroforestry Systems for Sustainable Production of Food and Non-Food Products. *Sustainability*, 12: 5429. DOI: 10.3390/su12135429
- Luengo A. (2013). World Heritage agricultural landscapes. *World Heritage*, 69: 8-15.
- Magnaghi A. (2011). Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale. In: Agnoletti M., a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Bari: Laterza.
- Marsden T. (1994). Opening the boundaries of the rural experience: progressing critical tensions. *Progress in Human Geography*, 18(4): 523-531. DOI: 10.1177/030913259401800408.
- Marsden T., Murdoch J. (2006). *Between the Local and the Global: Confronting Complexity in the Contemporary Agri-Food Sector*. Emerald Group Publishing Limited. DOI: 10.1016/S1057-1922(06)12001-6



- Meeus J.H.A., Wijermans M.P., Vroom M.J. (1990). Agricultural landscapes in Europe and their transformation. *Landscape and Urban Planning*, 18(3-4): 289-352. DOI: 10.1016/0169-2046(90)90016-U
- Meini M., Di Felice G., Petrella M. (2018). Geotourism perspectives for transhumance routes. Analysis, requalification and virtual tools for the geoconservation management of the drove roads in Southern Italy. *Geosciences*, 8: 1-32. DOI: 10.3390/geosciences8100368
- Mitchell N.J., Barrett B. (2015). Heritage values and agricultural landscapes: Towards a new synthesis. *Landscape Research*, 40(6): 701-716. DOI: 10.1080/01426397.2015.1058346.
- Mitchell N., Rössler M., Tricaud P., eds. (2009). *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*. Paris: UNESCO.
- Paris P., Camilli F., Rosati A., Mantino A., Mezzalana G., Dalla Valle C., Antonello F., Seddaiu G., Pisanelli A., Lauteri M., Brunori A., Re G.A., Sanna F., Ragaglini G., Mele M., Ferrario V., Burgess P.J. (2019). What is the future for agroforestry in Italy? *Agroforestry Systems*, 93: 2243-2256. DOI: 10.3832/efor3053-016
- Pettenati G. (2019). *I paesaggi culturali Unesco in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Pettenati G. (2022). *Landscape as Heritage International Critical Perspectives*. Oxford-New York: Routledge.
- Pinto Correia T., Vos W. (2004). Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future. In: Jongman R.H.G., ed., *The New Dimensions of the European Landscapes*. Berlino: Springer.
- Purvis B., Mao Y., Robinson D. (2019). Three pillars of sustainability: In search of conceptual origins. *Sustainability Science*, 14, 681-695. DOI: 10.1007/s11625-018-0627-5
- Quaini M. (2009). Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro. In: Mautone M., Ronza M., a cura di, *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi.
- Renes H. (2015). Historic Landscapes Without History? A Reconsideration of the Concept of Traditional Landscapes. *Rural Landscapes. Society, Environment, History*, 2(1): 1-11. DOI: 10.16993/rl.ae
- Renes H., Centeri C., Kruse A., Kučera Z. (2019). The Future of Traditional Landscapes: Discussions and Visions. *Land*, 8(6): 1-12. DOI: 10.3390/land8060098
- Riekötter N., Hassler M. (2022). Agroforestry Systems in Wine Production-Mitigating Climate Change in the Mosel Region. *Forests*, 13, 1755. DOI: 10.3390/f13111755
- Rombai L. (2011). Dalla *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale. Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 13, 2: 95-115.
- Rosén F. (2020). The dark side of cultural heritage protection. *International Journal of Cultural Property*, 27(4): 495-510. DOI: 10.1017/S0940739121000023
- Salpina D. (2020). *Cultural Dimension of Agricultural Landscape. The Study on Protection, Management, and Governance of the Multifunctional Heritage*. Tesi di dottorato, IMT School for Advanced Studies, Lucca, PhD in Institutions, Markets and Technologies



- Curriculum in Analysis and Management of Cultural Heritage, XXXII ciclo.  
Supervisore prof. Lorenzo Casini.
- Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.
- Sereno P. (2001). Il paesaggio, bene culturale complesso. In: Mautone M., a cura di, *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna: Patron.
- Smith L. (2006). *Uses of Heritage*. Oxford-New York: Routledge.
- Stanislawski D. (1970). *Landscapes of Bacchus. The vine in Portugal*. Austin and London: University of Texas Press.
- Stuiver M. (2006). Highlighting the Retro Side of Innovation and Its Potential for Regime Change in Agriculture. In: Marsden T., Murdoch J., eds., *Between the local and the global, confronting complexity in the contemporary agri-food sector*. Bingley: Emerald Group Publishing Limited.
- Sun Y., Jansen-Verbeke M., Min Q., Cheng S. (2011). Tourism Potential of Agricultural Heritage Systems. *Tourism Geographies*, 13: 112-128. DOI: 10.1080/14616688.2010.516400
- Tabak F. (2008). *The waning of the Mediterranean 1550-1870. A geohistorical approach*. Baltimore: The John Hopkins University Press.
- Tirone L. (1996). Les dynamiques récentes du vignoble italien. *Méditerranée*, 83(1-2): 87-96.
- Tosco C., Bonini G., a cura di (2023). *Il paesaggio agrario italiano: sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*. Torino: Viella.
- Torquati B., Giacchè G., Venanzi S. (2015). Economic analysis of the traditional cultural vineyard landscapes in Italy. *Journal of rural studies*, 39: 122-132. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2015.03.013
- Tsonkova P., Böhm C., Quinkenstein A. (2012). Ecological benefits provided by alley cropping systems for production of woody biomass in the temperate region: a review. *Agroforestry Systems*, 85: 133-152. DOI: 10.1007/s10457-012-9494-8
- UNESCO (1992). Revision of the Operational Guidelines, 16COM XIII.1-3 (whc.unesco.org/en/guidelines. Ultima consultazione settembre 2023).
- UNESCO (2003). *Convention for the safeguarding of the intangible cultural heritage. Adopted by the General Conference at its thirty second session*. Paris, 17 October 2003 (ich.unesco.org/en/convention. Ultima consultazione settembre 2023).
- Varotto M. (2019). Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geo-grafico Italiano. Roma: AGEI.
- Varotto M., Bonardi L., Tarolli P., (2019). *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*. Cham, Switzerland: Springer.
- Vezzani S. (2020). Protection of Traditional Knowledge of Agricultural Interest in International Law. In: Di Blase A., Vadi V., *The Inherent Rights of Indigenous Peoples in International Law*. Roma: RomaTre press.
- von Droste B., Plachter H., Rossle M. (1995). *Cultural Landscapes of Universal Value. Components of a Global Strategy*. Stuttgart and New York: UNESCO and Gustav Fischer Verlag Jena.

- Waterton E., Watson S. (2015). Heritage as a Focus of Research: Past, Present and New Directions. In: Waterton E., Watson S., eds., *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*. New York: Palgrave Macmillan.
- Wezel A., Bellon S., Doré T., Francis C., Vallod D., David C. (2009). Agroecology as a science, a movement and a practice. A review. *Agron. Sustain. Dev.*, 29: 503-515. DOI: 10.1051/agro/2009004
- Wilson G.A. (2001). From Productivism to Post-Productivism... and Back Again? Exploring the (Un)Changed Natural and Mental Landscapes of European Agriculture. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 26: 77-102. DOI: 10.1111/1475-5661.00007
- Winter T. (2013). Clarifying the critical in critical heritage studies. *International Journal of Heritage Studies*, 19(6): 532-545. DOI: 10.1080/13527258.2012.720997
- Zagata L., Sutherland L., Hrabák J., Lostak M. (2020). Mobilising the Past: Towards a Conceptualisation of Retro-Innovation. *Sociologia Ruralis*, 60: 639-660. DOI: 10.1111/soru.12310
- Zimmermann R. (1981). Disappearing rural landscapes. A plea for a more systematic pictorial record. *Europa (Revue d'Etudes Interdisciplinaires)*, 4: 267-271.
- Zimmermann R. (2006). Recording rural landscapes and their cultural associations. Some initial results and impressions. *Environmental Science & Policy*, 9: 360-369. DOI: 10.1016/j.envsci.2006.01.009